

PARTE QUARTA



I FINI DELL'ASCESI

I. IL NASCONDIMENTO E L'UMILTÀ

I Padri del deserto si opposero vivacemente a un'ascesi non più ispirata dalla Scrittura, a un'ascesi diventata fine e non più mezzo, asceti diabolica poiché lungi dall'umiliare l'anima la conduce sulla strada dell'orgoglio spirituale. All'esaltazione delle pratiche ascetiche stravolte nella loro essenza, considerate come fine e vertice del cammino spirituale, molti abba contrappongono la via dell'umiltà, del nascondimento, del confidente abbandono in Dio, via privilegiata per i piccoli.

Girolamo, di quanti hanno dimenticato le regole del digiuno date dal Signore¹, dirà:

181

«Di quello che doveva essere un segreto hanno fatto un bollettino di vittoria».²

Molti Padri contesteranno l'esaltazione di un digiuno fine a se stesso che non concorre a limitare l'io per dilatarlo all'amore del prossimo. Dicevano:

«Se praticate l'asceti di un regolare digiuno non inorgogliatevi. Se per questo vi insuperbite, piuttosto mangiate carne, perché è meglio mangiare carne che gonfiarsi e vantarsi».³E ancora:

«È cosa buona mangiare carne e bere vino, e non mangiare con la maldicenza la carne dei fratelli».⁴

Altri detti attribuiscono polemicamente ai demoni la pratica della veglia e del digiuno. A Macario l'egiziano apparve un giorno il demonio e gli disse:

1 "Tu, invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo padre che è nel segreto; e il Padre tuo che è nel segreto, ti ricompenserà" (Mt 6, 17-18).

2 GIROLAMO, *Epistola 22*, in San GIROLAMO, *Le Lettere*, cit., p. 226.

3 ISIDORO PRESBITERO 4, in *VeD*, p. 268.

4 IPERECHIO 4, *Ibid.* p. 490.

«Macario, da te emana una grande forza, così che io non posso nulla contro di te; eppure faccio tutto quello che tu fai: tu digiuni, e io non mangio per nulla; tu vegli, e io non dormo affatto; vi è una cosa sola in cui

182

mi vinci. “Quale?” Gli chiese padre Macario. “La tua umiltà; per questo non ho alcun potere su di te”.⁵E in un apofotegma abba Antonio disse:

«Vidi tutte le reti del Nemico stese sulla terra e gemendo dissi: “Chi potrà sfuggire?”. E udii una voce che mi disse: “L’umiltà”.».⁶

Tra i Padri, tutte le pratiche ascetiche rappresentano gli strumenti per disciplinare gli impulsi, le passioni, ma sono vissute solamente in vista dell’acquisizione di una maggiore carità per il servizio di Dio e dei fratelli, vero fine dell’ascesi, che, qualunque forma essa assuma, sarà sempre misurata alle reali possibilità di ciascuno, ricordando che:

«Tutto ciò che passa la misura proviene dai demoni». ⁷

E a chi riportava l’eco di prodigi ascetici lo stesso abba Poemen rispose prontamente: «A noi hanno insegnato a uccidere non il corpo, ma le passioni». ³⁰⁷

183

È particolarmente utile il nascondimento, non vantarsi, non mettersi in mostra, stare attenti a non parlare delle proprie pratiche ascetiche, ma dare, al contrario, gloria a Dio e non a se stessi per ogni bene che sembra realizzarsi in noi o per mezzo nostro.

«Un giorno, nella valle delle celle, siccome si celebrava una festa, i fratelli mangiavano insieme nel luogo del loro raduno. Un certo fratello disse a uno di quelli che servivano a tavola: “Io non mangio cibi cotti, solo un po’ di sale” (sul pane). Quello che serviva a tavola chiamò un altro frate e disse, in presenza di tutta l’assemblea: “Questo fratello non mangia cibi cucinati. Portategli soltanto un po’ di sale”. Allora uno degli anziani, alzatosi in piedi, disse al frate che aveva chiesto il sale: “Sarebbe stato meglio per te oggi mangiare carne, solo nella tua cella, piuttosto di far sapere a tanti fratelli quello che fai”.».⁸

È Dio a compiere in noi qualsiasi miracolo. Per guarire un’anima o un corpo, è preferibile mentire e mantenere l’incognito piuttosto che vedersi attribuire la gloria di taumaturgo. Dio solo guarisce e la fede di chi riceve la guarigione.

«Una donna, che aveva un cancro al seno, sentì parlare di abba Longino e cercò di incontrarlo. Ora costui abitava al nono miglio, passata Alessandria. Mentre la donna lo cercava, lui stava raccogliendo la legna in prossimità del mare. Abbordandolo, gli disse:

5 MACARIO 11, *Ibid.* p. 309.

6 ANTONIO 7, in *Deti editi*, p. 293.

7 Cf. POEMEN 129, *Ibid.* p. 404. ³⁰⁷ Cf. POEMEN 184, *Ibid.* p. 415.

8 N 124, in O. CLEMENT, *I mistici cristiani delle origini*, cit., p. 155.

“Abba, dove abita Longino, il servo di Dio?”. Perché non sapeva che era lui. Egli disse: “Perché cerchi quell’impostore? Non andare da lui, è un impostore. Che cos’è che hai?”. La donna gli mostrò il suo male. Lui facendo il segno della croce sulla piaga, la congedò dicendo: “Va’, e Dio ti guarirà, perché Longino non può esserti di utilità alcuna”. La donna ebbe fiducia in queste parole e fu guarita istantaneamente. Più tardi, raccontando ad altri la cosa e descrivendo il vegliardo, seppe che abba Longino era lui». ⁹

Isacco, nei suoi scritti spirituali ci lascia questa testimonianza sulla grandezza dell’umiltà:

«Beato chi si umilia in tutto perché sarà innalzato, perché colui che si umilia per Dio e si fa piccolo in tutto sarà glorificato da Dio. Colui che ha fame e sete di Dio, Dio lo sazierà con i suoi beni. Colui che per Dio si fa nudo, Dio lo rivestirà con un abito di gloria e di incorruttibilità. Colui che per Dio si fa povero, Dio lo consolerà donandogli la vera ricchezza. Considerati come un nulla per amore di Dio e senza che tu lo sappia la gloria crescerà in te. [...] Ama i poveri per trovare anche tu misericordia, non provare ripugnanza dinanzi al cattivo odore dei poveri e dei malati, perché anche tu hai un corpo come loro. [...] Non umiliare i folli, ama i peccatori, non disprezzarli, ma ricordati che

185

tu fai parte degli umani [...] Saluta e onora tutte le creature». ¹⁰

E nel discorso 20, continua, parlando dei rapporti tra l’uomo umile e la creazione:

«Più l’umile si disprezza, più è onorato da tutta la creazione. Egli va verso le bestie selvagge e come lo vedono, esse si rappacificano e si avvicinano a lui come a un padrone [...] perché sentono emanare da lui quel profumo che esalava Adamo prima della caduta [...] Costui si avvicina ai serpenti velenosi e come li tocca, ecco sparire la loro violenza. Anche i demoni con tutto il loro orgoglio e il loro furore, all’incontrare un tale uomo perdono la loro malizia e desistono da ogni malvagità [...] Quest’uomo si considera peccatore, un uomo da nulla e spregevole, ma egli è entrato nel mistero di tutte le creature spirituali e porta in sé la speranza di tutta la creazione pur continuando a considerarsi un nulla». ¹¹

Insieme all’umiltà, definita dagli anziani «corona» ¹² nei detti dei Padri si ritrova anche la carità. La connessione strettissima fra umiltà e carità è tale che la prima non può non

9 LONGINO 3, in *VeD*, pp. 297-298.

10 *Discorsi ascetici* 5, in ISAAC LE SYRIEN, *Oeuvres spirituelles: Les 86 Discours ascétiques, les Lettres Isaac le Syrien*, J. Touraille (sous la direction de), Desclée de Brouwer, Paris, 1981, pp. 87-88 in E. BIANCHI, “La sapienza dei folli in Cristo”, cit., pp. 248-249.

11 *Discorsi ascetici* 20, in *Ibid.*, pp.139-140 in *Ibid.*, p. 252.

12 Cf. *VeD*, p. 502, nota 7.

sfociare nella seconda. Nella raccolta latina di apoftegmi si legge:

«Uno dei padri disse: “Qualsiasi fatica del monaco, senza l’umiltà, è vana. L’umiltà è infatti il precursore dell’amore; come Giovanni era precursore di Gesù e attirava tutti a lui, così anche l’umiltà attira all’amore, cioè a Dio stesso, perché Dio è amore (1 Giov 4,16)”». ¹³

II. LA CARITÀ



L’umiltà e la carità sono le due realtà che non possono essere mai contraffatte, perché sono i due Volti di Dio, l’Umile e il Compassionevole per eccellenza¹⁴. Vivere l’umiltà e la carità, per i Padri significa assumere i tratti di Dio e più volte nei detti, a colui che vuole diventare come Dio, essi raccomandano la via esclusiva dell’umiltà e della carità:

«Di abba Macario il Grande dicevano che diventò come sta scritto, un Dio sulla terra, perché come Dio copre il mondo, così abba Macario copriva le debolezze che vedeva, come se non le vedesse, e quelle che udiva come se non le udisse». ¹⁵

187

Tutta l’ascesi dei Padri apre alla carità, che non è frutto di volontarismo, ma dono del Padre: è l’*àgape* riversato su di noi in misura sovrabbondante, che si dilata su tutti gli uomini. Che cosa sia la carità ce lo dice abba Agatone:

¹³ Lat R 126, in *Deti editi*, pp. 292-293.

¹⁴ Cf. S.CHIALÀ, *La vita spirituale nei padri del deserto*, Trapani: Il Pozzo di Giacobbe, 2006, p. 55.

¹⁵ MACARIO 32, in *Deti editi*, p. 296.

«Se potessi incontrare un lebbroso, dargli il mio corpo e prendermi il suo, lo farei volentieri: questo è l'amore perfetto».¹⁶

E ancora in un altro detto si riferiscono queste parole dei padri:

«Ciascuno deve fare suo quanto accade al prossimo, soffrire con lui in ogni occasione, piangere con lui, sentirsi come se avesse il suo stesso corpo e come se egli stesso fosse tribolato quando al fratello sopraggiunge una prova, così come sta scritto: *“Siamo un solo corpo in Cristo” (Rm 12,5)*, e: *“La moltitudine dei credenti era un cuore solo e un'anima sola (At 4,32)”*».¹⁷

Questo fare proprio ciò che appartiene al prossimo giunge fino a fare proprio il peccato dell'altro, a portarlo su di sé. Non è soltanto il coprire il peccato del fratello con il manto della misericordia, come chiedeva abba Poemen¹⁸, è l'assumere il
188

peccato dell'altro fino a diventare anatema per amore del fratello, fino a costringere Dio a fare misericordia. Diceva abba Mios:

«Obbedienza per obbedienza: obbedisci a Dio ed Egli obbedirà a te».¹⁹

L'obbedienza è sempre vissuta dai Padri nella “disciplina” dell'Alleanza, che non significa negazione della libertà dei figli di Dio (cf. Rm 8,21), ma al contrario tutta la “legge” e i comandi sono finalizzati a raggiungere sempre il comandamento di Gesù, che sintetizzandoli, ci domanda di amare Dio con tutto noi stessi e amarsi vicendevolmente per una comunione piena con Dio e i fratelli e da questo saremo riconosciuti come Suoi discepoli.

Sant'Isacco il Siro così scrive:

«Chi è giunto all'amore di Dio non desidera più di abitare su questa terra. L'amore annienta ogni paura. Amici, io sono folle, io non sopporto di conservare il mistero nel silenzio, perdo la ragione per il bene dei miei fratelli. Questo è l'amore vero: non nascondere il mistero a quelli che si amano».²⁰

La compassione, l'intercessione nascono nel cuore di chi nelle asceti ha acquistato coscienza che le radici dei conflitti, delle guerre, delle ingiustizie, delle crudeltà, degli odi, delle

189

gelosie, delle invidie, sono profondamente radicate nel suo cuore. E così l'uomo di Dio

16 AGATONE 26, in *VeD*, p. 117.

17 N 398, in *Deti inediti*, p. 160.

18 POEMEN 64: «Un fratello chiese al padre Poemen: “Se vedo la caduta di un fratello, è bene nasconderla?” L'anziano gli rispose: “Nell'ora in cui copriremo la caduta di un fratello, anche Dio coprirà la nostra; nell'ora in cui la sveleremo, anche Dio svelerà la nostra”» (*VeD*, p. 388).

19 MIOS 1, *Ibid.* p. 342. Cf. *supra*, nota 55.

20 *Discorsi ascetici* 38 , 227, in E. BIANCHI, “La sapienza dei folli in Cristo”, *cit.*, p. 248-249.

«Brucia d'amore per l'intera creazione, per gli uomini, per gli animali, per tutte le creature. Quest'uomo non cessa di pregare anche per i serpenti, mosso da un'infinita compassione che si risveglia nel cuore di coloro che si assimilano a Dio».²¹

I detti ci rivelano e insistono sul fatto di come la carità costituisca il fine e il vertice della vita ascetica e sia il luogo della sua autenticità perché è Dio stesso.

«Vi era un pio laico, molto fervoroso, che si recò da abba Poimen. Giunsero dall'anziano anche altri fratelli per chiedergli una parola; e l'anziano disse a quel laico fedele: "Di' ai fratelli una parola!". Ma quello si schermiva: "Perdonami, abba; sono venuto per imparare". Costretto tuttavia dall'anziano, disse: "Sono un laico, vendo verdure e faccio commercio, divido le grandi quantità e ne faccio di piccole, compro a poco e vendo a molto. Non sono affatto in grado di parlare delle Scritture, ma racconto una parabola. Un uomo disse al suo amico: "Vieni con me, perché desidero vedere il re". L'amico gli disse: "Vengo con te fino a metà strada". L'uomo chiese allora a un altro amico: "Vieni, portami dal re". Quello rispose: "Ti porto fino al palazzo del re". Infine disse a un terzo: "Vieni con me dal re". Quello rispose: "Vengo,

190

ti accompagno al palazzo, mi fermo, parlo e ti faccio entrare dal re". Chiesero allora quale fosse il senso della parabola ed egli rispose: "Il primo amico è l'asceti, che conduce fin sulla strada; il secondo è la purezza, che giunge fino al cielo; il terzo è la misericordia, che fa entrare sicuri fino al re, Dio". E i fratelli se ne andarono avendo trovato giovamento».²²

Il vero asceta è colui che fa il vuoto assoluto in se stesso per essere soltanto pieno dell'amore di Dio e del prossimo, e per mezzo dell'asceti dilata le sue abilità teologiche per vivere una vita rinnovata di fede, speranza, carità:

«Abba Teodoro di Ferme interrogò abba Pambo: "Dimmi una parola!". Con molta fatica gli disse: "Teodoro, va', abbi misericordia di tutti, perché la misericordia trova fiducia presso Dio".».²³

21 ISACCO DI NINIVE, *Un umile speranza. Antologia*, S. Chialà (a cura di), Qiqajon, Magnano (BI), 1999, p. 195.

22 POIMEN 109, in *Deti editi*, pp. 296-297.

23 PAMBO 14, in *Ibid.*, pp. 297-298. Cf. *supra*, nota 4.